

## Eterni ragazzi uniti dal sogno di Sandokan

Repubblica — 26 luglio 2009 pagina 34 sezione: DOMENICALE

TORINO Si definiscono salgarofili piuttosto che salgariani. Sono una pattuglia composta di donne e uomini sparsi per l'Italia che dell'inventore del romanzo nostrano d'avventura sanno davvero tutto, ne collezionano edizioni preziose, carte autografe e cimeli, ne tengono vivo il ricordo in convegni, mostre, pubblicazioni. C'è chi, come Giovanna e Franca Viglongo, da anni stampa e ristampa i suoi libri. Chi gli ha dedicato una sala nel Museo della scuola e del libro per l'infanzia, come ha fatto Pompeo Vagliani a Torino, a Palazzo Barolo. E chi, da Roberto Antonetto a Ernesto Ferrero, a Silvino Gonzato, a Felice Pozzo e a Vittorio Sarti, scrive di lui, ovviamente di capitano Emilio Salgari, con una fedeltà pari a quella di Yanez per Sandokan. Ognuno di loro ha cominciato in netto anticipo a preparare la celebrazione del centenario della morte dello scrittore veronese, che si suicidò sulla collina di Torino il 25 aprile 1911, oppresso dal carico impressionante di lavoro, dalla miseria, dagli editori che lo pagavano poco o niente, dalla malattia mentale della moglie Ida. Tra questi c'è Ernesto Ferrero, narratore, saggista e direttore della Fiera del libro di Torino, che sta scrivendo un romanzo sugli ultimi sei mesi di vita del nostro "Tusitala", Colui che racconta, come gli abitanti di Samoa avevano chiamato Robert Louis Stevenson. È un'idea nata in un contesto e in uno scenario perfetti. Il letterato abita nella stessa casa che fu l'estrema dimora di Salgari, in corso Casale 205, a due passi dal Po. Il destino e i suoi giochi, uniti ai richiami misteriosi, fantasmatici, di un coinquilino segreto hanno avuto la loro brava parte nell'indurlo a cimentarsi con la tragica fine del creatore del Corsaro Nero, di TremalNaik, dei Pirati della Malesia, dei Naviganti della Meloria. Ma l'impresa veramente degna del Capitano, lussureggiante e sconfinata quanto il delta gangetico delle Sunderbunds ne I misteri della Jungla Nera, ha deciso di compierla Vittorio Sarti, lombardo di Casalbuttano (Cremona), bancario in pensione che vive fra Milano e Parma, già autore di una pregevole bibliografia salgariana. Insieme a Silvino Gonzato, giornalista e scrittore veronese, qui in veste di coordinatore, e all'editore Sergio Pignatone, sta componendo la bibbia delle bibbie in questa materia: si tratta del dizionario enciclopedico dei personaggi (oltre millequattrocento), della flora e della fauna, dei luoghi geografici, che s'affollano nelle decine di romanzi di Salgari. Un'opera eccessiva, che sarà terminata nel corso del 2010, per un narratore che dell'eccesso fantastico era il maestro. Soprattutto una summa, spiegano Sarti e Gonzato, che ha uno scopo preciso: «Vogliamo dimostrare che Salgari non descriveva a casaccio o inventando di sana pianta la natura, le popolazioni, gli usi e costumi, gli animali dell'India, del Borneo, della Cina, dei Mari del Sud, dell'Africa, delle Americhe. Si documentava scrupolosamente, invece, consultando resoconti di viaggi, enciclopedie, atlanti, giornali e riviste». Sarti, dopo avere elencato i personaggi dei libri, ha compilato una lista di tutti i popoli, le tribù, i reami, i luoghi, le montagne, i fiumi, i mari, gli animali, le piante e i fiori citati nei romanzi e nei racconti. Tanto per dire: da «Abad, voce indo-iranica che significa luogo abitato» a «Fico delle pagode, grandissimo albero delle Indie Orientali», passando per «Sindhia, nome di un regno dell'Indostan» e per «Sandakan, porto dell'isola di Borneo». E chiudendo, perché no, con «Valez-de-Gomera, città d'Affrica (sic) nel regno di Fez», che ispirò verosimilmente il nome di Yanez de Gomera. In seguito è andato a cercarne i riscontri nelle enciclopedie e nei compendi scientifici, di viaggi e di esplorazioni dell'epoca, fra Ottocento e primo Novecento, avendo la conferma di ciò che sapeva: «Salgari non ha mai mentito o inventato. Si era semplicemente attenuto a quanto aveva letto». Vittorio Sarti lavora a un tavolino che sembra quello di Salgari, quel piccolo tavolo nella casa di Torino su cui vergava febbrilmente e senza sosta migliaia di pagine. Non è casuale, naturalmente. Nulla, tra i salgarofili, è ispirato dal caso. Li lega un destino: quello di essere riusciti a restare ragazzi, di sapere ancora appassionarsi per un romanziere che era la quintessenza dell'

avventura e della fantasia. - *MASSIMO NOVELLI*

La url di questa pagina è <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2009/07/26/eterni-ragazzi-uniti-dal-sogno-di-sandokan.html>

Abbonati a Repubblica a questo indirizzo  
[http://www.servizioclienti.repubblica.it/index.php?page=abbonamenti\\_page](http://www.servizioclienti.repubblica.it/index.php?page=abbonamenti_page)